



Fratelli animali, creature viventi

Il saggio. Alberto Giovanni Biuso intride il suo libro, "Animalia", di pietà nei confronti delle «alterità non umane». Per costruire una base teorica per una Etoantropologia

GIUSEPPE FRAZZETTO

Una delle linee programmatiche della ricerca sull'animalità condotta da Alberto Giovanni Biuso in "Animalia" (Villaggio Maori Edizioni, 2020) è indicata con chiarezza dall'autore: «Non è possibile comprendere davvero l'umanità senza percepire ovunque la presenza della comparazione, del conflitto, del rango. Questa struttura va prima di tutto compresa a fondo per limitarne i tanti possibili esiti distruttivi e per costruire dei gruppi fondati su altro che la semplice forza bruta. E per comprendere davvero tale struttura è necessario un confronto tra i comportamenti umani e quelli degli altri animali» (p. 104).

Gli animali. L'alimentazione vegetariana o vegana. La chiusura di zoo e circhi. Temi di moda, oggi; ma non è certo per assecondare un'attualità caduca che Biuso, con rigore scientifico, vigore empatico e limpida scrittura dà ragione del suo ripensamento del rapporto fra le creature viventi. Creature viventi: non "uomini" e "animali", poiché, chiarisce Biuso, già il ricorso a queste nozioni spesso rivela la *hybris*, la "tracotanza" degli "umani" nei confronti delle creature di cui ha ritenuto di poter disporre a piacimento.

Avendo come numi tutelari tre autori diversissimi (Ernesto De Martino, Elias Canetti e, soprattutto, Guido Morselli, sorta di guida nel regno del postumanesimo col suo "Dissipatio H.G."), Biuso intride il libro d'un senso

A motivare i temi non è soltanto la ripugnanza per il dolore loro inflitto. C'è la necessità di ripensare il modello di produzione a livello planetario

di pietà nei confronti delle «alterità non umane». Ma a motivare l'argomentazione non è soltanto la ripugnanza per il dolore loro inflitto. C'è la necessità di ripensare, in concreto, il modello di sviluppo e di produzione, a livello planetario. Nota Roberto Marchesini nella puntuale prefazione: «La crisi ambientale, con la distruzione massiva di biodiversità e con l'irruzione di pericolose pandemie, ci dimostra che il rapporto con gli animali non è affatto secondario nella rivalutazione della compatibilità delle prassi». D'altra parte, che non sia in questione solo un evento morale, un sia pure necessario ravvedimento, è esplicitato in vari passi del volume. Ad esempio: «Heidegger costituisce uno dei fondamenti teorici più importanti della Deep Ecology e quindi anche di

un animalismo che non sia una semplice posizione etica ma che voglia attingere alle radici stesse dell'essere, all'unità e alla reciproca relazione di tutto ciò che scaturisce nel mondo e diventa entex» (p. 94).

Biuso analizza così alcune teorie relative alla distinzione netta fra gli umani, creature pensanti e fornite di linguaggio ovvero di tecnica, e gli altri viventi, considerati inferiori in quanto privi di "anima" o, laicamente, di pensiero. Fra le varie questioni sottoposte al vaglio della sua analisi filosofica, Biuso prende in esame la percezione delle scansioni temporali, ricordando esempi di animali (come alcune specie di uccelli e di scoiattoli) evidentemente capaci di distinguere il prima dal poi, agendo di conseguenza. (Biuso ha dedicato vari saggi alla filosofia del tempo. Quest'anno ha pubblicato con Olschki "Tempo e materia. Una metafisica"). L'urgenza d'un ripensamento di temi da sempre centrali si articola in una sequenza di capitoli a volte concentrati su un autore (ad esempio su Robert Eisler e su Nicolò Machiavelli), altre volte dedicati a un tema generale. Particolare rilievo assumono nozioni filosofiche come quelle di Identità e Differenza, e ipotesi scientifiche come quelle relative alla ibridazione in epoche remote fra varie specie, tutte umane, in particolare fra i *Sapiens* e i *Neandertalians*.

Una dolente consapevolezza della "vita offesa" (secondo il sottotitolo di "Minima moralia" di Adorno) tiene a distanza, in queste pagine, l'enorme i-

ceberg contro cui rischia di schiantarsi qualsiasi discorso sull'uomo, ovvero l'evidenza degli impulsi violenti, predatori, sadici e quindi l'irrefrenabile dilagare del male prodotto dall'uomo stesso, "legno storto" (notava Kant). Agli inizi era forse "buona", l'umanità (come pretendeva il citato Eisler), per cui un'ipotetica redenzione sarebbe un ritorno alle origini? Oppure la ferocia contro le altre creature, compresi i nostri simili, è in noi conaturata? In ogni caso, non si tratta di proporre argomentazioni moraleggianti, ma di trovare le maniere d'un patto fra i viventi che tenga in considerazione, senza illusioni, la presenza del dolore, del conflitto, della "dissipazione" dell'umano e dell'*oikos*, il "mondo" in cui viviamo e che in definitiva siamo.

Il fluire dell'argomentazione intende costruire una base teorica attendibile e motivata per una Etoantropologia. I caratteri di questo approccio, nuovo ma antichissimo (si pensi a Plutarco), sono delineati con chiarezza e passione nelle pagine conclusive del libro (prima di una chiusa narrativa): «L'etoantropologia può rappresentare una forma di "ermeneutica della finitudine", un contributo alla consapevolezza dei limiti della specie, un antidoto alle azioni distruttive verso l'umano e verso il pianeta. L'etoantropologia insegna infatti che l'innato e l'appreso, il biologico e il culturale, sono sì distinti ma possono collaborare a produrre comportamenti più razionali e adattativi» (p. 147). ●